

Per assicurare che ciò che possediamo porti valore alla comunità, «l'autorità politica ha il diritto e il dovere di regolare il legittimo esercizio del diritto di proprietà in funzione del bene comune» (ibid., 2406). La «subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni [...] è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale» (LS, 93).

Le proprietà, il denaro sono strumenti che possono servire alla missione. Però li trasformiamo facilmente in fini, individuali o collettivi. E quando questo succede, vengono intaccati i valori umani essenziali. L'homo sapiens si deforma e diventa una specie di homo œconomicus – in senso deteriore – individualista, calcolatore e dominatore. Ci dimentichiamo che, essendo creati a immagine e somiglianza di Dio, siamo esseri sociali, creativi e solidali, con un'immensa capacità di amare. Ci dimentichiamo spesso di questo. Di fatto, siamo gli esseri più cooperativi tra tutte le specie, e fioriamo in comunità, come si vede bene nell'esperienza dei santi. C'è un detto spagnolo che mi ha ispirato questa frase, e dice così: florecemos en racimo como los santos. Fioriamo in comunità come si vede nell'esperienza dei santi.

Quando l'ossessione di possedere e dominare esclude milioni di persone dai beni primari; quando la disuguaglianza economica e tecnologica è tale da lacerare il tessuto sociale; e quando la dipendenza da un progresso materiale illimitato minaccia la casa comune, allora non possiamo stare a guardare. No, questo è desolante. Non possiamo stare a guardare! Con lo sguardo fisso su Gesù (cfr Eb 12,2) e con la certezza che il suo amore opera mediante la comunità dei suoi discepoli, dobbiamo agire tutti insieme, nella speranza di generare qualcosa di diverso e di meglio. La speranza cristiana, radicata in Dio, è la nostra àncora. Essa sostiene la volontà di condividere, rafforzando la nostra missione come discepoli di Cristo, il quale ha condiviso tutto con noi.

E questo lo capirono le prime comunità cristiane, che come noi vissero tempi difficili. Consapevoli di formare un solo cuore e una sola anima, mettevano tutti i loro beni in comune, testimoniando la grazia abbondante di Cristo su di loro (cfr At 4,32-35). Noi stiamo vivendo una crisi. La pandemia ci ha messo tutti in crisi. Ma ricordatevi: da una crisi non si può uscire uguali, o usciamo migliori, o usciamo peggiori. Questa è la nostra opzione. Dopo la crisi, continueremo con questo sistema economico di ingiustizia sociale e di disprezzo per la cura dell'ambiente, del creato, della casa comune? Pensiamoci. Possano le comunità cristiane del ventunesimo secolo recuperare questa realtà - la cura del creato e la giustizia sociale: vanno insieme -, dando così testimonianza della Risurrezione del Signore. Se ci prendiamo cura dei beni che il Creatore ci dona, se mettiamo in comune ciò che possediamo in modo che a nessuno manchi, allora davvero potremo ispirare speranza per rigenerare un mondo più sano e più equo.

E per finire, pensiamo ai bambini. Leggete le statistiche: quanti bambini, oggi, muoiono di fame per una non buona distribuzione delle ricchezze, per un sistema economico come ho detto prima; e quanti bambini, oggi, non hanno diritto alla scuola, per lo stesso motivo. Che sia questa immagine, dei bambini bisognosi per fame e per mancanza di educazione, che ci aiuti a capire che dopo questa crisi dobbiamo uscire migliori. Grazie.



Comunità parrocchiale
Ss. mm. Gervaso e Protaso
v. Fogazzaro 26 – 23900 Lecco
tel – fax 0341 364138
mail segreteria@parrocchiadicastello.it

La
"VOCE"
di Castello
n. 523

30 agosto 2020 - I dopo il martirio di s. Giovanni il precursore

Commento alla Liturgia della Parola 65, 13-19; Sal 32 (33); Ef 5, 6-14; Lc 9, 7-11

«Io creo nuovi cieli e nuova terra» dice il Signore oggi per bocca del profeta Isaia. Siamo quasi al termine di un periodo da molti dedicato al riposo e, se possibile, alla vacanza (per molti è già terminato...) e possiamo chiederci se abbiamo coltivato in noi il desiderio di nuovi cieli e nuova terra, cioè di un modo diverso di vivere, di altri valori, di altri obiettivi. Più che l'inizio dell'anno, sarebbe questo il momento in cui esprimere buoni propositi, incoraggiati da quanto abbiamo scoperto in noi, almeno come desiderio, quando abbiamo potuto ascoltare il nostro cuore nel riposo, nella compagnia gradita dei nostri cari, nella bellezza del creato, in qualche buona lettura e nella preghiera. Il Signore, dice ancora il profeta, vuole godere del suo popolo, cioè donarci una felicità che non passa. Vuole essere per noi fonte di benedizione, sollevarci al gusto di una diversa qualità della vita a cominciare da una diversa qualità dei rapporti umani. «I miei servi – dice – giubileranno per la gioia del cuore». I servi, di solito, soffrono il loro servizio, che pesa sulle loro energie e limita la loro libertà. Ma questa condizione è posta, nei primi versetti della profezia, in contrapposizione con chi, pur credendosi libero, ha fame, ha sete, è deluso e ha lo spirito affranto. Dunque la via per una vita nuova, che le vacanze avrebbero dovuto farci desiderare almeno un poco, è la scoperta di chi vale la pena di servire, e come. Comunque, il Signore prepara il futuro. Restiamo dunque aperti alla speranza di un mondo migliore: il nostro mondo, i nostri affetti, le nostre priorità. Lui è la fonte della vita, lui è il creatore di novità, lui il Padre del Risorto. Non temiamo, dunque, neppure la mancanza della ripresa fedele dei nostri impegni, purché rinunciamo a considerarli la nostra unica dimensione di uomini.

Preghiera dei fedeli: Signore Dio, l'apostolo ci rammenta il dono di luce del Battesimo, con i frutti di bontà, giustizia e verità. Ti affidiamo tutte le Comunità ecclesiali: nel rivivere la comunione di vita gioiosa delle prime comunità cristiane il tuo Spirito le conduca in un cammino di rinnovamento sempre più intenso. Preghiamo: **Signore, ascolta!**

Signore Dio, ogni domenica Gesù ci prende con sé e ci raduna in disparte per celebrare insieme l'Eucaristia. Il tuo Spirito ci aiuti ad ascoltare la tua Parola, che inquieta ogni nostra falsa pace e ci aiuti a ritrovare e rinnovare insieme, i segni e i riti, attraverso i quali passa l'autentica educazione alla fede. Preghiamo: ...

Signore Dio, noi contempliamo Gesù che parla alle folle del Regno di Dio. Ti affidiamo il nostro Vescovo e tutti i Vescovi della Chiesa, che ci testimoniano la bellezza del tuo regno, servendo i fratelli con dedizione generosa. Il tuo Spirito li accompagni nel loro ministero e li renda sempre coraggiosi nell'annunciare la tua Parola. Preghiamo: ...

Signore Dio, noi ammiriamo la sollecitudine di Gesù, impegnato a guarire quanti avevano bisogno di cure. Ti affidiamo i poveri, gli abbandonati e gli emarginati. Il tuo Spirito ci aiuti a lavorare per una terra più giusta e sicura, dove il rispetto per ogni persona sia al di sopra di tutto. Preghiamo: ...

Signore Dio, tu crei nuovi cieli e nuova terra, dove non si ricorda più il passato. Ti affidiamo inquietudini, smarrimenti e insicurezze del mondo in cui viviamo. Il tuo Spirito ci aiuti a credere e a contare sempre sui tuoi Doni d'amore, per sostenere e rianimare quanti vivono la paura del futuro. Preghiamo: ...

Celebrazioni e intenzioni ss. Messe

- sab 29 - *martirio di s. Giovanni il Precursore*
16.30 - 18 il parroco è presente per le **Confessioni**;
18 *s. Rosario*
18.30 def. Virginio Casiraghi; Felice Oberti; Ersilia e Camillo Angioletti;
fam. Goretti - Riva; Egidio Nonini e fam.; Italo Pozzi e fam.; Luigi Pozzi
- Dom 30 - I dopo il martirio di s. Giovanni il precursore**
8 def. Mafalda Ierardi e Salvatore Larosa
10 ...
11.30 Marisa e Antonio Goretti nel 60° anniv. di matrimonio
18 *s. Rosario*
18.30 ...
- lun 31 8.30 def. Cesarina e Mario Teli; Mary Silvestri e Michele Larosa
- mar 1 18 *s. Rosario*
18.30 ...
- mer 2 8.30 da vivo per la fam. Tavola
- gio 3 - *s. Gregorio Magno, papa e dottore della chiesa*
18 *s. Rosario*
18.30 ...
- ven 4 8.30 def. Luigia Scola, Angela Valsecchi Lazzari
10.30 matrimonio di Maria Minischetti e Emilio Manfredi
- sab 5 - *s. Teresa di Calcutta*
16.30 - 18 il parroco è presente per le **Confessioni**
18 *s. Rosario*
18.30 def. Giuseppina Valsecchi; fam. Gilardi
- Dom 6 - II dopo il martirio di s. Giovanni il precursore**
8 def. Teresa; fam Labruna e Bonacina
10 secondo l'intenzione dell'offerente; def. don Contardo Mauri
11.30 ...
18 *s. Rosario*
18.30 ...

DARE UNA MANO ALLA PARROCCHIA

La manovra Cura Italia è un'agevolazione fiscale a favore di quanti devolvono erogazioni liberali, in denaro o in natura, a favore, tra l'altro, di enti religiosi civilmente riconosciuti, tra cui le Parrocchie. L'agevolazione è operativa per le liberalità effettuate in quest'anno 2020, sulle quali è riconosciuto una detrazione fiscale in misura del 30% dell'erogazione fino all'importo di 30 mila euro. Pertanto, chi effettuerà queste liberalità nel corso del 2020 (fino al 31.12) potrà, il prossimo anno, recuperare il bonus fiscale sul modello 730 o sul modello Redditi. La donazione può consistere sia in denaro e sia di beni materiali; ciò che conta è il fine: utilizzo per «interventi in materia di contenimento e gestione dell'emergenza Covid-19» e «a sostegno di misure a contrasto dell'emergenza Covid-19», comprese quelle «finalizzate a misure urgenti di solidarietà alimentare». La liberalità in denaro non può essere effettuata in contanti, ma necessariamente con mezzi "tracciabili"; quindi, nel nostro caso attraverso il canale bancario (bonifici presso **IBAN IT 04 NO 310 4229 030 0000 000 7240**, assegni bancari, circolari). Quale giustificativo di spesa la parrocchia può rilasciare una ricevuta (che dovrà conservare, anche ai fini fiscali), sui cui deve essere indicato che trattasi di una «erogazione liberale ai sensi e per gli effetti dell'art. 66 del Decreto Legge n. 18/2020 (convertito dalla Legge n. 27/2020)».

Papa Francesco - 26.8.20, catechesi:

“Guarire il mondo” - 4. La destinazione universale dei beni e la virtù della speranza

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Davanti alla pandemia e alle sue conseguenze sociali, molti rischiano di perdere la speranza. In questo tempo di incertezza e di angoscia, invito tutti ad accogliere il dono della speranza che viene da Cristo. È Lui che ci aiuta a navigare nelle acque tumultuose della malattia, della morte e dell'ingiustizia, che non hanno l'ultima parola sulla nostra destinazione finale. La pandemia ha messo in rilievo e aggravato i problemi sociali, soprattutto la disuguaglianza. Alcuni possono lavorare da casa, mentre per molti altri questo è impossibile. Certi bambini, nonostante le difficoltà, possono continuare a ricevere un'educazione scolastica, mentre per tantissimi altri questa si è interrotta bruscamente. Alcune nazioni potenti possono emettere moneta per affrontare l'emergenza, mentre per altre questo significherebbe ipotecare il futuro. Questi sintomi di disuguaglianza rivelano una malattia sociale; è un virus che viene da un'economia malata. Dobbiamo dirlo semplicemente: l'economia è malata. Si è ammalata. È il frutto di una crescita economica iniqua - questa è la malattia: il frutto di una crescita economica iniqua - che prescinde dai valori umani fondamentali. Nel mondo di oggi, pochi ricchissimi possiedono più di tutto il resto dell'umanità. Ripeto questo perché ci farà pensare: pochi ricchissimi, un gruppetto, possiedono più di tutto il resto dell'umanità. Questa è statistica pura. È un'ingiustizia che grida al cielo! Nello stesso tempo, questo modello economico è indifferente ai danni inflitti alla casa comune. Non si prende cura della casa comune. Siamo vicini a superare molti dei limiti del nostro meraviglioso pianeta, con conseguenze gravi e irreversibili: dalla perdita di biodiversità e dal cambiamento climatico fino all'aumento del livello dei mari e alla distruzione delle foreste tropicali. La disuguaglianza sociale e il degrado ambientale vanno di pari passo e hanno la stessa radice (cfr Enc. Laudato si', 101): quella del peccato di voler possedere, di voler dominare i fratelli e le sorelle, di voler possedere e dominare la natura e lo stesso Dio. Ma questo non è il disegno della creazione.

«All'inizio, Dio ha affidato la terra e le sue risorse alla gestione comune dell'umanità, affinché se ne prendesse cura» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 2402). Dio ci ha chiesto di dominare la terra in suo nome (cfr Gen 1,28), coltivandola e curandola come un giardino, il giardino di tutti (cfr Gen 2,15). «Mentre “coltivare” significa arare o lavorare [...], “custodire” vuol dire proteggere [e] preservare» (LS, 67). Ma attenzione a non interpretare questo come carta bianca per fare della terra ciò che si vuole. No. Esiste «una relazione di reciprocità responsabile» (ibid.) tra noi e la natura. Una relazione di reciprocità responsabile fra noi e la natura. Riceviamo dal creato e diamo a nostra volta. «Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla» (ibid.). Ambedue le parti. Difatti, la terra «ci precede e ci è stata data» (ibid.), è stata data da Dio «a tutto il genere umano» (CCC, 2402). E quindi è nostro dovere far sì che i suoi frutti arrivino a tutti, non solo ad alcuni. E questo è un elemento-chiave della nostra relazione con i beni terreni. Come ricordavano i padri del Concilio Vaticano II, «l'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri» (Cost. past. Gaudium et spes, 69). Infatti, «la proprietà di un bene fa di colui che lo possiede un amministratore della Provvidenza, per farlo fruttificare e spartirne i frutti con gli altri» (CCC, 2404). Noi siamo amministratori dei beni, non padroni. Amministratori. “Sì, ma il bene è mio”. È vero, è tuo, ma per amministrarlo, non per averlo egoisticamente per te.